



**ATENEUM DI BRESCIA**  
Accademia di Scienze Lettere ed Arti  
fondata nel 1802 - onlus

## OSPITI NEL SALOTTO DEI CONTI TOSIO



***Toiletta di Venere*** di Francesco Albani, bottega? (Bologna 1578-1660)

Olio su tela, h cm 116x154

Inv. N.223

Deposito Pinacoteca Tosio Martinengo

Per la sua *man famosa ed immortale/ che diè colori all'alma e alma ai colori* Francesco Albani fu celebrato dai contemporanei come *l'Anacreonte della pittura*. Frequentò a Bologna la scuola manierista del fiammingo Calvaert, e successivamente la più aperta e moderna *Accademia degli Incamminati* insieme al Reni. Le sue opere divennero ricercatissime e i suoi estimatori, si tramanda, erano disposti a pagarle qualsiasi prezzo. Alla morte di Annibale Carracci, l'Albani ne raccolse idealmente il lascito e venne unanimemente riconosciuto come suo naturale erede.

---

Le storie di Venere sono da annoverarsi fra le più belle favole antiche tratte dal repertorio della mitologia classica; le arti figurative e la letteratura le hanno tramandate per secoli, suggellandone l'intramontabile fortuna. Anche l'Albani, come altri, si era dilettrato di rappresentare Venere: *nuda, e addormentata in varie positure, ed attitudini con Paride, con Adone, con Marte, e con altri dissoluti*

*Amanti*; gli faceva da modella la bellissima Doralice Fioravanti, sposata in seconde nozze, descritta dalle fonti di *natura dotata d'un mirabil genio a stare al naturale per lo tempo che abbisognava, ed in ciò fare non solo non s'annoiava punto, ma diceva di provare indicibile consolazione*. Una delle tante declinazioni delle storie della dea dell'amore è rappresentata dalla *Toeletta di Venere*, un soggetto particolarmente caro all'Albani e ricercato dai suoi committenti. A fine Seicento, come ricorda il critico francese Roger de Piles, i dipinti dell'Albani su piccola scala erano *sparsi come gemme preziose in tutta Europa* e della *Toeletta*, in particolare, ci restano diverse versioni, dal tondo della Galleria Borghese, meglio conosciuto come *La Primavera*, alla tela ora esposta al Louvre, da quella del Museo del Prado a quella appartenente alla collezione Tosio di cui ci occupiamo in questa sede. L'Albani, che si dispiaceva *di non avere studiato la lingua latina onde poter intendere i classici e rilevarne idee ed invenzioni convenienti* all'impaginazione del dettato pittorico, per la *Toeletta di Venere* doveva tuttavia aver ben presente il passaggio del libro VIII dell'*Odissea* dove, per bocca di Demodoco, si narra delle Grazie che ungono le belle membra della dea citerea con l'olio e anche le ottave in cui Poliziano nelle *Stanze della Giostra* ne descrive il regno; quanto poi ai riferimenti iconografici non gli erano certo estranee né la *Venere allo specchio* del Tiziano, tantomeno la *Venere ornata dalle Grazie* di Annibale Carracci, ora esposta alla National Gallery of Art, da cui potrebbe aver tratto stimolo e ripreso qualche spunto.

L'opera in esame venne acquistata nel 1819 dal Tosio a Milano direttamente dal Sanquirico, al quale era stata ceduta a sua volta dal conte Cesare Bianchetti. I passaggi di proprietà sono confermati per mano dello stesso Bianchetti in una lettera autografa. La *Toeletta di Venere* venne così sistemata nell'ala est del palazzo, nella terza stanza a mattina, al centro di una parete, fra il *Cristo nell'orto* di Annibale Carracci e due opere fiamminghe di autore ignoto: una collocazione per nulla improvvisata che evidenzia una serie di significativi rimandi alle matrici culturali dell'Albani e conferma la raffinata cultura del mecenate bresciano. In occasione del riallestimento dell'appartamento Tosio, per affinità di formato e tema, il dipinto è stato scelto per colmare il vuoto lasciato dalla *Toeletta di Giunone* dell'Appiani, oggi in Pinacoteca, ma originariamente esposta proprio nella sala ionica. Il dipinto ci introduce nel regno della *Venus genetrix*, il simbolo di un amore che genera vita, che il pittore investe di nuovi significati epitomizzando la mitologia di tradizione greco-romana con la ritualità cristiana. L'isola di Cipro è un *locus amoenus*, il regno della spensieratezza e dell'armonia, dove il gelido inverno non osa penetrare e agli uomini non è lecito porre il piede. Gli aspri rilievi montuosi che delimitano l'ampia depressione di Mesaria sono ricontestualizzati in un ambiente naturalistico che evoca i più familiari paesaggi bolognesi della valle del Reno. In primo piano, su un mosso tappeto d'erba, investito dalla luce radente del sole al tramonto, giocano vivaci gli Amorini. Al centro, protagonista della scena, un'avvenente Venere, dall'incarnato madreperlaceo, avvolta in un mantello blu discinto con sensuale morbidezza sul petto, siede su un trono coperto da morbidi cuscini in velluto rosso specchiandosi; mentre un puttino le cinge il calzare, intorno a lei le tre Grazie, Aglaia, Eufrosine e Talia, la acconciano: una pettina la lunga chioma bionda prima di raccoglierla in una treccia, una seconda le fa i ricci, una terza prepara le perle. L'Albani, elogiato nell'Ottocento proprio come il *pittore delle Grazie e degli amori* e stimato di poco inferiore al Correggio e al Parmigianino dal Bolognini Amorini e dal Baldinucci che amava sottolineare il parallelo con l'angelica purezza del Correggio, fu invece impietosamente, in tempi più recenti, liquidato da Argan come un *monotono ripetitore di quadri di putti danzanti, un po' tizianeschi e un po' raffaelleschi, un po' genietti classici e un po' angioletti barocchi*. Secondo Boselli, dato distintivo dell'Albani, fu la capacità di *fondere natura e idea in un'unità rispettosa fra cuore e ragione, capace cioè di lievitare la stringatezza razionale delle regole formali mediante un profondo e ottimo senso della realtà alla ricerca del giusto equilibrio fra ragione e sensualità*. Ordine, proporzione, simmetria, funzione didascalica e stretto legame fra i valori etici ed estetici innervano anche la *Toeletta* bresciana. Sebbene

non sia ascrivibile con certezza al catalogo dei dipinti autografi dell'Albani, si tratta verosimilmente di un'opera uscita dalla bottega del pittore. Le perplessità segnalate da Tosio al Bianchetti nel 1821 circa le fattezze degli amorini e della Venere, aprirono una lunga discussione sull'attribuzione dell'opera che ha visto protagonisti in particolare Schaack e Loire, fermi nel riferire l'opera all'Albani e dall'altra la Puglisi che invece ritiene si tratti di una copia di bottega tratta dalla versione conservata a Madrid. Gli esiti delle indagini scientifiche, condotte in occasione del restauro del 2005, hanno permesso di far chiarezza sulla successione cronologica di ritocchi, velature e ridipinture risalenti ai precedenti interventi conservativi (prima metà del XVIII secolo e 1912), ma non hanno sciolto i dubbi relativi alla questione attributiva che rimane inevitabilmente aperta.

### **Bibliografia sull'autore**

C.C. Malvasia, *Felsina pittrice*, Bologna, 1678

R. de Piles, *Abregé de la vie des peintres, avec des reflexions sur leurs ouvrages*, Paris 1699

*Serie degli Uomini illustri nella pittura scultura e architettura con i loro elogi e ritratti incisi incominciando dalla sua prima Restaurazione fino ai tempi presenti*, Tomo IX, 1774

A. Bolognini Amorini, *Vita del celebre pittore Francesco Albani*, Bologna, 1837

A. Boschetto, *Albani Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960

C. Puglisi, *Early works by Francesco Albani*, in "Paragone", 381, 1981

### **Bibliografia dell'opera**

P. Brognoli, *Nuova guida per la città di Brescia*, Brescia 1826

A. Sala, *Pitture ed altri oggetti di Belle Arti di Brescia*, Brescia 1834

G. Nicodemi, *La Pinacoteca Tosio e Martinengo*, Bologna 1927, pp 77-78

B. Passamani, *Guida della Pinacoteca Tosio – Martinengo*, Brescia 1988, p 85

S. Loire, *Peintures italiennes du XVII siècle du Musée du Louvre. École italienne, XVII siècle*, I, Bologne, Paris 1996

C. R. Puglisi, *Francesco Albani*, New Haven 1999

Gianfranceschi, Lucchesi Ragni, *Da Raffaello a Ceruti. Capolavori della pittura dalla Pinacoteca Tosio Martinengo*, catalogo della mostra (Brescia 2004-2005), Conegliano Veneto 2004

F. Frisoni, *Spigolature nella Pinacoteca Tosio Martinengo: il Seicento emiliano e altro*, in *Da Romanino e Moretto a Ceruti. Tesori ritrovati della Pinacoteca Tosio Martinengo*, catalogo della mostra (Brescia 2005-2006) a c di E. Lucchesi Ragni e R. Stradiotti, Conegliano Veneto 2006

M. Bona Castellotti, E. Lucchesi Ragni, *Pinacoteca Tosio Martinengo. Catalogo delle opere. Seicento e Settecento*, scheda n 228, pp. 341-343

### **Sitografia**

<http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/D0090-00223/>

Scheda SIRBeC: <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/D0090-00223/>